

Alla perdita di Lepanto era seguita quella altresì di Modone e Corone, Zonchio o Navarino, non abbastanza muniti per la necessaria difesa, a causa della tardanza abituale dei Veneziani a quel tempo nel far le provvisioni necessarie per non aggravare il popolo, e per certa incredulità in alcuni circa ai minaccianti pericoli, e le false relazioni che spesso venivano dai capitani (1). A questi tempi così lamenta la condizione della patria sua il contemporaneo Girolamo Priuli ne' suoi annali (2): « la città veneta si trovava in gran calamitate per timor della perdita dello stato marittimo, dal qual procedeva l'utile et l'onor dello stato veneto, perchè la fama e la gloria di questo erano procedute e venute per li viaggi e per la riputation del mare, laonde non è dubio alcuno che mancando la navigatione e il stato marittimo a' Veneziani, mancariano etiam la riputatione e la gloria loro ed in pochissimi anni se consumeriano a poco a poco ».

I fatti testè ricordati confermano pur troppo le parole e le dolorose providenze del Priuli, e sebbene non mancasero ancora uomini degni dell'antico nome veneziano, egli è ben doloroso pensare che assediando i Turchi Modone, all'invito del capitano generale Melchior Trevisano (3), d'investire la flotta assediante, nessuno rispose. Il che vedendo Giovanni Malipiero di ser Francesco, sopracomito, si levò, e disse (4): che essendo nato nobile veneziano, ogni facultà e poter suo voleva porre in beneficio della sua Repubblica, e vedendo l'estrema necessità di soccorrere alla città di Modone, avea deliberato di metter la vita sua per l'onore e la gloria del suo dominio, e offerivasi con quattro

(1) *Diarii* Priuli.

(2) *Ibid.*, luglio 1500.

(3) Il suo monumento vedesi ai Frari.

(4) Priuli, 21 luglio 1500.